

# IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXII n. 10



ottobre 2006

## FUORI QUOTA

*Imperialismo, stato di eccezione e islamofascismo* (Vincenzo Accattatis), 3 - *Il «caso Grass» in Germania* (Carl Wilhelm Macke), 5 - *Mutazione antropologica in Irpinia* (Lucio Garofalo), 6 - *L'energia cosiddetta alternativa e rinnovabile* (Orazio Nobile), 8 - *Quelle parentesi ilari nei giorni estremi* (Giuseppe Favati), 10 - *Charles Bettelheim* (Gianfranco La Grassa), 12 - *Rossellini Visconti Soldati. Tre centenari* (Vito Zagario), 14

## AGENDA POLITICA

- 18 GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, *Non chi dice pace, pace*  
23 GABRIEL KOLKO, *Dall'Iraq e dal Libano una lezione di equilibrio*  
27 GIANCARLO SCARPARI, *Il centrosinistra e la giustizia*  
39 VINCENZO ACCATTATIS, *Concezione materialistica e spiritualistica della giustizia*  
44 RINO GENOVESE, *Ripensare il socialismo?*  
50 STEFANO BRACCINI, *Falso movimento*  
55 MARIANO GIAQUINTA E ANGELO GUERRAGGIO, *Ipotesi sull'università*

## AGENDA ECONOMICA

- 68 CARLO CRISTIANO, *Economia e politica: la «Filosofia economica» di Zanini*  
80 MARCO DELLA PINA, *I galeoni del gas*

**MEMORIA COME DOMANI**

- 84 FRANCO CIPRIANI, *Piero Calamandrei e il codice di procedura civile*  
112 GIACOMO BECATTINI, *Reginaldo Cianferoni*

**LA COOPERAZIONE**

- 117 GIOVANNI DODDOLI, *Per uno sviluppo di qualità*

**QUESTO E ALTRO**

- 122 PIETRO SCARPELLINI, *Mostre turismo restauri, avanti c'è posto*  
136 EGIDIO DELLI ROCILI, *Flaiano e Maccari: a tu per tu con l'arte*  
144 SERGIO D'AMARO, *Andrea Pazienza, memoria viva di un segno inimitabile*  
150 SILVANO FERRONE, *L'approdo di Bonsanti*

## CONCEZIONE MATERIALISTICA E SPIRITUALISTICA DELLA GIUSTIZIA

Secondo James Madison, il conflitto sociale deriva dall'ineguale distribuzione della ricchezza. Il conflitto è lotta di classe? Madison parla di classi, come ne parla Adam Smith in *La ricchezza delle nazioni*. Nella situazione originaria, quella che precede la proprietà privata («the appropriation of land and the accumulation of stock»), scrive Smith, tutto il prodotto del lavoro appartiene al lavoratore, ma, non appena la terra diviene proprietà privata, il proprietario esige una quota. Proprietari e salariati, allora, si contrappongono e, se c'è contesa, non è difficile prevedere chi prevalga: i proprietari. La legge è dalla loro parte, è fatta da loro, non proibisce le coalizioni padronali, ma proibisce quelle degli operai, e i giudici, che applicano la legge, condannano gli operai che la violano.

Di rado si sente parlare delle coalizioni dei proprietari, mentre si sente parlare molto di quelle degli operai. Ciò non vuol dire che i proprietari non si coalizzino, o lo facciano di meno. I padroni sono sempre e ovunque in una specie di tacita coalizione per impedire il rialzo dei salari («Masters are always and everywhere in a sort of tacit, but constant and uniform combination, not to raise the wages of labour above their actual rate»). E violare questa coalizione è considerato ovunque azione riprovevole. Si sente parlare raramente di tali coalizioni non perché non ci siano, ma perché sono normali, ovvie. Sono gestite in segreto e in silenzio, mentre fanno molto parlare di sé quelle degli operai, che ricorrono a mezzi clamorosi e talvolta violenti: sono disperati e agiscono da disperati. I padroni invocano l'aiuto della magistratura e la rigorosa applicazione delle leggi redatte in termini di grande severità nei confronti delle coalizioni degli operai<sup>1</sup> - del resto, i giudici erano proprietari ed erano chiamati ad applicare leggi a tutela della proprietà<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. A. Smith, *The Wealth of Nations*, London, Penguin Books, 1974, p. 167 ss.

<sup>2</sup> Per una più ampia analisi cfr. V. Accattatis, *La concezione materialistica dello Stato e della giustizia*, «Il Ponte», n. 7, luglio 2006.

Le classi esistono ancor oggi, il che vale anche per gli Stati Uniti d'America: non sono scomparse. Quando, cent'anni fa, Charles A. Beard affermò che la Costituzione Usa rappresentava non i lavoratori, non gli schiavi, ma gli imprenditori, i proprietari di schiavi, i mercanti, divenne oggetto - ci ricorda Howard Zinn - di una dura replica del «New York Times»<sup>3</sup>. La storia degli Stati Uniti è la storia dei proprietari di schiavi contro gli schiavi, dei latifondisti contro coloro che coltivano la terra, delle *corporations* contro i lavoratori, dei ricchi contro i poveri.

Secondo Madison, il fine del governo è la giustizia<sup>4</sup>. Ma che cosa era per lui la giustizia? Come per Hume, era «virtù artificiale» che gli uomini avrebbero inventato per convivere in pace<sup>5</sup>. Per ambedue la giustizia è «la garanzia dei frutti dell'ineguaglianza»<sup>6</sup>. Per gli autori del *Federalista* non l'eguaglianza ma l'ineguaglianza è la naturale condizione umana. Nello «stato di natura» di tipo hobbesiano c'è l'ineguaglianza della forza bruta; nelle società «civilizzate» c'è la giustizia posta a garanzia della proprietà e delle obbligazioni. Coloro che possiedono e coloro che non possiedono formano i due poli contrapposti costanti della società<sup>7</sup>.

Gli interessi degli agrari, degli industriali, dei commercianti, dei possessori di capitali finanziari crescono nelle nazioni civili e dividono le società in classi che agiscono a tutela dei loro interessi («A landed interest, a manufacturing interest, grow up of necessity in civilized nations, and divide them into different classes»)<sup>8</sup> - Madison parla precisamente ed esplicitamente di classi.

Primo compito del legislatore è l'equo governo degli interessi contrapposti, il governo dei conflitti. Madison rimarca la pericolosità delle fazioni in parlamento: «a nessun individuo» - afferma - «è concesso di essere giudice in causa propria giacché il suo personale interesse lo svierebbe irrimediabilmente dall'imparziale esercizio della sua pubblica funzione». Ma che cosa sono mai le leggi, se non deliberazioni compiute da individui in riferimento a interessi in cui sono personalmente coinvolti? Si dovranno proteggere, per esempio, le industrie nazionali a spese dei produttori esteri, e si tratta di una questione rispetto alla quale gli industriali e gli uomini di finanza si

<sup>3</sup> H. Zinn, *America's Blindness*, «The Progressive», 21.03.2006.

<sup>4</sup> Cito dall'art. 51; cfr. M. Beloff, *The Federalist*, New York, Basin Blackwell, 1987, p. 264 ss. Beloff lascia incerta la paternità dell'articolo da quasi tutti attribuita a Madison.

<sup>5</sup> Cfr. D. R. McCoy, *The Last of the Fathers - James Madison*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 42 ss., p. 193.

<sup>6</sup> Cfr. M. Beloff, op. cit., p. 54.

<sup>7</sup> Cito dall'art. 10; cfr. M. Beloff, op. cit., p. 41 ss.

<sup>8</sup> Cfr. M. Beloff, op. cit., p. 43.

collocano su posizioni diverse, dato che essi hanno diversi interessi da difendere.

Oggi in America e in Europa non si parla di lotte di classe. Si parla, invece, di «libero mercato» e di necessità di tagliare il *Welfare State*. Ma chi ne parla? Non ne parlano forse quei prevalenti interessi organizzati di cui hanno trattato Smith e Madison?

Chi ha proposto in Europa la *Bolkenstein*? Non sono state le classi prevalenti, molto organizzate? Gli operai sono scesi in piazza per contestare questa «Direttiva». Quindi gli imprenditori esistono, le *corporations* esistono, gli operai esistono, ed esiste anche la lotta di classe.

Non se ne parla oggi perché, come in passato, le coalizioni degli imprenditori agiscono in silenzio, sono il governo dell'Unione europea. E l'Ue è, sostanzialmente, una coalizione di banchieri e di imprenditori: «Masters are always and everywhere in a sort of tacit [...] combination».

Coloro che vogliono la *Bolkenstein* e coloro che la contrastano esprimono interessi diversi. Coloro che vogliono un'Europa sociale e coloro che la contrastano sono su posizioni diverse. E lo Stato neutrale, *super partes*? Esiste uno Stato del genere? Ed esistono i giudici neutrali, anche loro *super partes*?

Un concetto viene quasi sempre evitato: quello di neutralità. I giudici sono indipendenti - ammesso che lo siano veramente -, imparziali - ammesso che lo siano effettivamente -, ma sono anche neutrali<sup>9</sup>?

### *La giustizia come ideologia*

«La giustizia nella vita e nello Stato è possibile solo se alberga nei cuori e nelle anime dei cittadini»<sup>10</sup>. «La giustizia è fondata nei diritti scritti dalla natura nell'uomo»<sup>11</sup>. Quindi la giustizia è ideologia, o comunque è anche ideologia, per larga parte è ideologia; a meno di voler credere che la giustizia amministrata dal *Department of Justice* di Washington, D.C., dalle presidenze imperiali americane, sia l'idea di giustizia che alberga nel cuore dei cittadini americani. I cittadini americani vogliono più eguaglianza, mentre la società americana è profondamente disegualitaria.

«La giustizia è il fine del governo», ci dice Madison<sup>12</sup>. Ma di quale giustizia si tratta? Della giustizia scritta nel cuore di ogni uomo?

<sup>9</sup> Per una più ampia analisi rinvio al mio articolo già citato.

<sup>10</sup> Iscrizione posta all'entrata del *Department of Justice* di Washington, D.C.

<sup>11</sup> Iscrizione nel *Department of Justice* di Washington, D.C.

<sup>12</sup> Madison, *The Federalist*, art. 51 cit.

Certamente no. Madison non credeva in questo; credeva, invece, nella giustizia quale virtù artificiale, di cui aveva scritto Hume.

«Giustamente la giustizia è rappresentata cieca» - scrive un autore americano nel 1906 - «perché essa non scorge differenze fra le parti processuali. Ha solo una bilancia per il ricco e per il povero, per il grande e per il piccolo. La sua decisione non discende dalla considerazione delle persone che le stanno di fronte ma dalla ragione e dal torto. La vita della giustizia come quella del governo è l'imparzialità»<sup>13</sup>. «Per quanto ne so, il tribunale è il solo posto su questa terra dove il cattivo e il buono possono contendere fra loro su di un rigoroso piano di eguaglianza, ricevere lo stesso paziente e imparziale trattamento e ricevere quanto loro spetta»<sup>14</sup>. Ideologia.

«In questo mondo la giustizia è sempre imperfetta, salvo che per i pazzi, i bambini e i *left-wing Democrats*, gli scienziati sociali e pochi giudici dementi»<sup>15</sup>. La giustizia è sempre imperfetta, ma, ovviamente, si deve lavorare per renderla migliore.

Secondo Hume la giustizia è entità artificiale<sup>16</sup>. Nelle *Enquiries*, Hume continua a interrogarsi sulla questione se la giustizia sia virtù naturale oppure artificiale<sup>17</sup>. A mio avviso, la conclusione corretta è quella espressa nel *Trattato*. La giustizia funzionale al mantenimento e potenziamento del diritto di proprietà (del sistema produttivo borghese) è, precisamente, virtù artificiale, perché la giustizia come virtù naturale non è funzionale al sistema economico, ma gli detta regole.

### *La giustizia che alberga nel cuore degli uomini*

Vi sono diritti dell'uomo inalienabili «che nessun ordinamento può conculcare», vi sono «principi morali universali scritti da Dio nel cuore dell'uomo»<sup>18</sup>.

Questa è dottrina della Chiesa che emerge dai millenni<sup>19</sup>, ma è stata parzialmente interrotta e deviata nel mondo occidentale con il sorgere dello Stato industriale.

<sup>13</sup> W. Penn, *Fruits of Solitude*, 1906.

<sup>14</sup> L. E. Bleckley, «Gilham & Brown v. Welles», sentenza del 1879.

<sup>15</sup> W. F. Murphy, *The Vicar of Christ*, 1979.

<sup>16</sup> Cfr. D. Hume, *A Treatise of Human Nature, Books Two and Three*, London, Fontana/Collins, 1978, p. 222.

<sup>17</sup> D. Hume, *Enquires concerning Human Understanding and concerning the Principles of Morals, Appendix III - Some farther consideration with regard to justice*, Oxford, Clarendon Press, 1986, p. 303 ss.

<sup>18</sup> Discorso di Giovanni Paolo II ai magistrati, «La magistratura», aprile-giugno 2000, p. 2.

<sup>19</sup> Dottrina da collegare con la riflessione filosofica sulla giustizia che risale a Platone.

«Compito della magistratura è di rendere giustizia, dando attuazione piena ai diritti e ai doveri riconosciuti, e di offrire tutela agli interessi protetti dalla legge nel quadro dei valori etici fondamentali, che in Italia [...] sono iscritti nella Costituzione e costituiscono la base civile e morale della convivenza organizzata».

Nella sua indagine, «il magistrato incontra l'uomo, creatura di Dio, con la sua dignità di persona», con i suoi valori inalienabili. Secondo la Chiesa, l'economia deve restare sottomessa all'etica.

Siamo in presenza di un conflitto di fondo: concezione spirituale e materialistica della giustizia.

VINCENZO ACCATTATIS